L’Ungheria chiede la pace e lanciauna consultazione popolare sulle sanzioni anti-russeaa

L’opinione dei cittadini su un tema delicato come lesanzioni anti-russe e le loro ricadute sull’economia deve contare qualcosa: così ritiene il governoungherese, che ha indetto in proposito una consultazione nazionale. A ogni famiglia verràinviato un questionario al quale rispondere entro il 9dicembre, dicendosi favorevoli o contrariall’opposizione di Budapest verso le sanzioni UE allaRussia. Tale consultazione non è legalmentevincolante per le decisioni del governo, ma si trattadi una pratica usata dal 2015 pervalutare l’atmosfera che si respira fra gli ungheresi. Il premier Viktor Orbán ha dichiarato: Noi facciamo sempre alla gente le domande più importanti (…) Abbiamo sempre cercato di creare un consenso a livello nazionale su determinate questioni. Da unsondaggio effettuato a settembre dalla Századvég Foundation , l’83% dei magiari pensa che le sanzioniattualmente in vigore e quelle in programmapotrebbero avere una pesante ricaduta negativasull’economia continentale entro il 2023, mentre il68%non approva la politica sanzionatoriadell’Unione Europea nei confronti di Mosca. I dubbidegli ungheresisono condivisi anche dai tedeschi:un recente sondaggio delle compagnie televisive RTL e NTV hamostrato un risultato spiacevole perla Cancelleria federale: il 57% dei cittadini tedeschicrede che lesanzioni stiano facendopiù male allaGermania che non alla Russia, mentre il 18% vedeun danno inegual misura per i duePaesi.

A differenza della gente, il settore industrialetedesco sostiene incondizionatamente le sanzioni. Èquanto emerso dal forum tenutosi la settimanascorsa a Berlino, al quale Orbán ha partecipatodopo aver effettuato un incontro ufficiale colcancelliere tedesco Olaf Scholz, il primodall’insediamento del governo post-Merkel. Non vi èstata una conferenza stampa dopo i colloqui, comeinvece si è soliti fare: secondola stampatedesca, Scholz non voleva dare modo a Orbán diesporre ai media la sua visione filo-russa eanti-UE. Il premier ungherese ha comunque bisogno del sostegno tedesco per due ordini di motivi. Ilprimo è che la Germania è il maggiore investitore straniero e il primo partner commerciale di Budapest. Il secondo riguarda i 6 miliardi di euro del Dispositivo per la ripresa e la resilienza post-pandemia e una parte dei 34 miliardi del Fondo di coesione che la Commissione Europea minaccia di non concedere perché preoccupata per la situazione dello stato di diritto in Ungheria: l’ausilio tedesco sarà essenziale nella decisione in proposito che verrà presa entro il 19 novembre.



Al forum di discussione coi rappresentanti del mondo economico tedesco della scorsa settimana, Orbán ha fatto dichiarazioni forti su energia e sanzioni. Secondo il primo ministro magiaro, la politica sanzionatoria di Bruxelles trascura gli interessi europei e distrugge le economie di Berlino e di Budapest, facendo fare a Mosca i profitti di un anno nella metà del tempo: La politica UE delle sanzioni contro la Russia è primitiva nella sua implementazione e disastrosa nei suoi effetti. (…) Se applicassimo correttamente le sanzioni, i prezzi dell’energia non sarebbero alle stelle. La critica infatti non è rivoltaallo strumento sanzionatorio in quanto tale, ma alla maniera con cui viene usato, che ha condotto a una situazione in cui un nano sanzione un gigante e alla fine il nano muore. Inoltre, l’obiettivo di lungo termine non dovrebbe essere quello di sostituire la dipendenza energetica verso la Russia da quella verso gli USA: Noi non vogliamo cambiare padrone, ma vogliamo l’indipendenza, spiega Orbán, precisando che l’interesse dell’Europa come acquirente è quello di avere diverse offerte sul tavolo in modo da poter scegliere la migliore sulla base di considerazioni economiche o politiche.

Ha poi elogiato il contributo che la Germania diede nel 2014 per evitare che scoppiasse una crisi internazionale peggiore: dopo la contestata riunificazione della Crimea alla Russia, i tedeschi sotto la guida di Angela Merkel proposero subito l’avvio di negoziati, salvando la situazione almeno per qualche anno. Orbán ha definito come un errore il fatto che in Occidente nessun altro abbia nel frattempo sentito il bisogno di trattare con la Russia, mentre lui si era recato a Mosca in missione di pace prima che scoppiassero le ostilità. Occorre un immediato cessate-il-fuoco non tanto fra Russia e Ucraina, ma fra Russia e Stati Uniti, perché sono questi ultimi il vero interlocutore con cui Mosca potrà negoziare, specifica Orbán. Secondo lui, il presidente americano Biden si è spinto troppo in là, a partire dal